

PUBBLICAZIONI DEL «CENTRO PIO RAJNA» · PERIODICI

RIVISTA DI STUDI DANTESCHI

PERIODICO SEMESTRALE

Direzione: LUCA AZZETTA, MASSIMILIANO CORRADO,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, MARIA LUISA MENEGHETTI,
DONATO PIROVANO, ANDREA TABARRONI

Direttore responsabile: ENRICO MALATO

Redazione: VITTORIO CELOTTO, ANTONIO DEL CASTELLO,
GENNARO FERRANTE, CIRO PERNA

ANNO XVII

FASCICOLO 2

LUGLIO-DICEMBRE 2017

[Estratto]



SALERNO EDITRICE
ROMA

ta. I tre personaggi, Melibeo, Tiro e Alfesibeo, consentono la messa in scena di un confronto a più voci interiore allo stesso autore, che gli permette di riaffermare le proprie scelte in materia di "fama" (legata al contingente) e "gloria" (perseguita con la composizione del poema).

Sulla semantica della 'cortesia'. Riflessioni su una definizione dantesca, di FIAMMETTA PAPI (pp. 209-21), è interamente incentrato sulle definizioni di *cortesia* nel *Convivio* e di *curialitas* nel *De vulgari eloquentia*, che risentono dell'influenza del *De regimine principum* di Egidio Romano, filtrata dalla versione francese di Henri de Gauchy e dal volgarizzamento senese del 1288. L'aggettivo *curialis* è spiegato da Dante attraverso il termine *curialitas*, cioè la virtù/norma di coloro che agiscono al livello più alto dell'organismo-Reigno (e non attraverso *curia*, ambiente fisicamente assente in Italia all'epoca), così come il termine *cortese* (corrispettivo volgare di *curialitas*) "deriverebbe" da *cortesia*, e non da *corte*. La preoccupazione di Dante è anche (o soprattutto) di natura linguistica: vista la facilità con cui le persone confondono la specie (*liberalitas*) con il genere (*cortesia*), è bene specificare il valore della *curialitas-cortesia*. Essa, nel *De regimine*, viene identificata con una «nobilitas morum» (unita sempre a una nobilitas «secundum opinionem»), la quale consiste nel possesso di tutte le virtù, e non di una sola in particolare. La confusione avviene, sempre per Egidio Romano, nel momento in cui si evidenzia che due fra le virtù contenute nella *curialitas* hanno una preminenza sulle altre: si tratta di *largitas* ('larghezza') e *affabilitas*, le quali vengono così considerate virtù curiali per antonomasia, col rischio di dimenticare che ne sono solo una specificazione. Affrontando dunque la definizione di *cortesia*, Dante lamentava l'approssimazione non solo dei *miseri volgari* ma anche dei volgarizzamenti: è plausibile ritenere che egli scrivesse avendo sott'occhio il *De regimine* latino insieme però ai volgarizzamenti, la cui imprecisione e le cui aporie lo spingevano a completare e precisare il significato dei termini in questione. Chiude il saggio una postilla sulla riflessione di Tasso a proposito di *cortesia*, *liberalitas* e *iustitia legalis*, che sembra riprendere decisamente la linea Egidio-Dante.

CÉCILE LE LAY offre un contributo dal titolo *Per una nuova mariologia dantesca: rassegna bibliografica e prospettive* (pp. 223-34). L'articolo passa in rassegna le ricerche pubblicate in merito alla

mariologia dantesca dagli anni Cinquanta del secolo scorso in poi, concentrandosi su quelle che si soffermano su un perimetro più esteso del singolo canto. Al termine, l'A. conclude che «chi ha tentato di approfondire il tema mariano in un'opera come la *Commedia* si è dovuto confrontare con un lavoro interpretativo particolarmente complesso» (p. 231), e che è auspicabile una monografia sul tema mariano nel poema dantesco, di taglio letterario, che esplori e allarghi alcune piste già sperimentate.

GIUSEPPE INDIZIO, in *Documenti privatistici agli albori della fortuna di Dante (con una nota su Andrea di Leone Poggi)* (pp. 235-40), identifica ed elenca i più antichi documenti privatistici (denunce, testamenti, inventari) aventi per oggetto opere di Dante e che contribuiscono ad approfondire la fortuna delle opere dantesche nel primo ventennio dopo la morte dell'autore. I documenti vanno da Bologna (che si conferma uno dei centri più attivi nella diffusione delle opere dantesche) a Venezia, da Verona a Firenze. Chiude il volume la sezione *Bibliografia* (pp. 243-75). (EMMANUELE RITO)

CHIARA PONCHIA, *Frammenti dell'aldilà. Miniatore trecentesco della Divina Commedia*, pres. di FEDERICA TONIOLO, Padova, Il Poligrafo, 2015, pp. 286, con xx tavole a colori fuori testo e 88 illustrazioni in bianco e nero fuori testo.

Il libro – frutto della tesi di dottorato dell'A. – analizza alcuni splendidi codici miniati della *Divina Commedia*, prodotti tra '300 e '400. Il catalogo delle schede dei principali manoscritti citati nel volume (pp. 243-50) comprende 13 testimoni, ma di essi sono privilegiati quelli di area padana e in particolare: il ms. 33 della Biblioteca Universitaria di Budapest, l'Urbinate 365 della Vaticana, l'Egerton 943 della British Library, il ms. smembrato Riccardiano-Braidense copiato da maestro Galvano e latore del commento di Iacomo della Lana, il ms. α R 4 8 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, il ms. 67 della Biblioteca del Seminario di Padova, il ms. SC 1162 della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, il ms. 1102 della Biblioteca Angelica di Roma, e il ms. It. IX 276 della Marciana di Venezia. La ricerca copre dunque un'area di indagine meno

esplorata nei recenti studi sulle miniature e sulle illustrazioni del poema, i quali, come noto, hanno preferito l'ambiente fiorentino e in particolare si sono soffermati sui protagonisti della stagione dei Danti del Cento, Pacino di Bonaguida e il Maestro delle Effigi domenicane.

Dopo un capitolo iniziale dove si ripercorre la storia della prima tradizione manoscritta della *Commedia* focalizzata soprattutto sui codici illustrati e dunque sulle loro tipologie decorative, dai frontespizi alle vignette tabellari, dalle illustrazioni simultanee all'apparato continuo, alle lettere incipitarie, ecc. (pp. 19-61), Chiara Ponchia entra nel vivo della ricerca e si sofferma inizialmente sull'influsso che la città di origine – considerata non esclusivamente come effettivo luogo di confezione del codice, ma anche e soprattutto come «matrice ideale che informa di sé le immagini pittoriche» (p. 80) – può avere esercitato sul corredo illustrativo. Il confronto tra Firenze, Bologna e Padova – cioè i tre centri di maggiore produzione del libro dantesco nel periodo considerato – rivela che alcune peculiarità dell'ambiente cittadino hanno potuto influenzare la genesi dell'apparato iconografico. Il capitolo successivo è dedicato ai personaggi e in particolare ai personaggi dell'inferno, che non solo sono i più rappresentati pittoricamente, ma sono anche quelli che offrono il maggior numero di innovazioni figurative, tra fedeltà al testo, continuità e innovazione. L'analisi si concentra su 8 elementi: struttura dell'aldilà, Caronte, Minosse, Cerbero, avari e prodighi, Minotauro, centauri e arpie, Lucifero. Successivamente la ricerca si allarga alle illustrazioni dei tre regni dell'aldilà con l'esame delle diverse soluzioni rappresentative per l'inferno (in ogni caso le più stabili con le diffuse tipologie della grotta e della città merlata di Dite), delle nuove scelte iconografiche per l'"inedito" purgatorio, e delle complesse figurezioni dei bagliori d'eternità del paradiso.

Per ricercare i modelli dei miniatori, alcuni dei quali purtroppo ancora anonimi, della *Divina Commedia*, Chiara Ponchia allarga lo spettro d'indagine al libro tardo antico e medievale, soffermandosi sulle illustrazioni dei poemi classici (in particolare Ovidio e Virgilio) e su quelle del genere, tipicamente medievale, del romanzo: la latitudine del testimoniale è ampia, come del resto conferma a occhio nudo l'indice complessivo dei mss. citati nel volume. La singolarità del poema dantesco impone, però, soluzioni inno-

vative e sui miniatori ha esercitato un notevole influsso anche la grande pittura coeva e in particolare lo straordinario ciclo giottesco degli Scrovegni, che del resto suggestionò lo stesso Dante, soprattutto per certi aspetti dell'inferno e per gli esempi mariani che meditano gli espianti nei sette gironi del purgatorio.

La ricerca di Chiara Ponchia apre anche nuove prospettive codicologiche e filologiche, come la datazione alta (circa 1336) del ms. Egerton 943 recentemente riprodotto in splendida edizione facsimilare dalla Treccani (2016). Il codice ora alla British Library sarebbe, dunque, precedente o coevo a due illustri prodotti di botteghe fiorentine, come il Dante Poggiali (Pal. 313 della Nazionale di Firenze latore delle cosiddette *Chiose Palatine*) e il Trivulziano 1080, firmato e datato da Francesco di ser Nardo da Barberino i cui frontespizi (uno per ciascuna cantica) sono miniati dal Maestro delle Effigi domenicane. Rispetto a questi illustri prodotti fiorentini, il ms. Egerton – illustrato a Bologna o a Padova dal Maestro degli Antifonari padovani – si distingue per una narrazione figurata a flusso continuo (Peter Brieger ha parlato di *pictorial commentary*), la cui ideazione potrebbe risentire del ciclo giottesco degli Scrovegni.

Va, infine, segnalato per la sua notevole utilità come strumento di lavoro per i dantisti – e non solo per studiosi delle miniature dantesche – il sesto capitolo del volume: *IPSA. Una 'web-application' per la ricerca storico-artistica* (pp. 171-75), in cui l'A. presenta un nuovo e valido sussidio informatico per la ricerca storico-artistica: nella *web-application Dante* (cfr. <http://dante.ipsa-project.org/>) si possono sul proprio PC (previa registrazione al sito) studiare e confrontare numerose immagini dei codici della *Commedia*. Sono state caricate tutte quelle studiate da Chiara Ponchia, ma il portale è aperto ad altri, benvenuti, contributi degli utenti. (DONATO PIROVANO)

Più splendon le carte. Manoscritti, libri, documenti, biblioteche: Dante «dal tempo all'eterno», a cura di GIOVANNI SACCANI, Coordinamento scientifico di DONATO PIROVANO, Torino, Hapax, 2016, pp. 160.

Il volume nasce a margine dell'esposizione *Più splendon le carte. Manoscritti, libri, documenti, biblioteche: Dante «dal tempo all'eterno»* svoltasi nel-